

SERGEJ KRYLOV **ROSTISLAV KRIMER**

VARESE
SALONE ESTENSE

15 NOVEMBRE 2015

La Prealpina, 17/11/2015

LA CLASSICA

Krylov, violino magnetico

VARESE - Il magnetismo di **Sergej Krylov** ha di nuovo stregato il pubblico varesino. Domenica il violinista russo è tornato al Salone Estense per affrontare, con il pianista **Rotislav Krimer** un programma diviso tra lo Šostakovi incupito e pensoso della tarda "Sonata in Son maggiore op. 134" (1968) e i profumi nostalgicamente romantici della musica di **Fritz Kreisler**. L'asciutta e straniata "Sonata op. 134" ha finito per essere un'eco ossessiva del minuto di silenzio in memoria delle vittime degli attentati di Parigi osservato all'inizio del concerto. Con Krylov questo capolavoro enigmatico ha rivelato la sua natura ombrosa e tragica, nelle atmosfere timbriche desolatamente spoglie del primo movimento come nella violenza ferrigna, alla Bartók, del successivo Allegretto e quindi nelle spettrali variazioni del lungo Largo conclusivo. La tensione del suono, l'imperturbabile disegno del fraseggio di Krylov, la perfetta resa di ogni dettaglio, lo scatto felino del colpo d'arco si facevano tensione drammatica. Il suo è un virtuosismo «demo-

nico», il cui effetto non è tanto di stupire il pubblico quanto di scuoterlo, trascinandolo nelle zone più ombrose della musica. Ed a Varese ad assecondarlo c'era al pianoforte un **Rotislav Krimer** sempre concentrato ed in piena sintonia con la sua visione interpretativa. Altro è stato il clima della seconda parte del concerto, con alcune delle più celebri pagine di **Fritz Kreisler**, dal "Capriccio viennese" al "Liebesfreud". Krylov ha delineato queste miniature tra il nostalgico e il sentimentale con invidiabile sicurezza nel virtuosismo e travolgenti accensioni ritmiche. Mancava un po' il senso di nostalgia per un mondo perduto che della musica di Kreisler è forse la ragione d'essere più profonda e che forse solo un musicista viennese può davvero intendere, eppure la millimetrica precisione di intonazione dei sovracuti del "Tamburino cinese", la libertà - ma senza eccessi - del fraseggio, la baldanza della "Piccola marcia viennese" concessa come bis erano oro fino per le orecchie.

Luca Segalla